

Relazione

Perchè una tesi sull'etica dei trapianti? Era l'ultima settimana del febbraio 2003 ed avevo appena sostenuto l'esame di Bioetica con il Prof. G. Vittone, Docente di Bioetica presso la facoltà di Lettere e Filosofia di Catania, quando all'ora di pranzo ascoltai una notizia data dal telegiornale, in cui veniva comunicato che: un'equipe di medici che si occupavano di prelievi di organi era partita dalla Sardegna verso il Piemonte per prelevare un cuore necessario ad un loro paziente, purtroppo, durante il volo di ritorno l'elicottero precipitò. Immediatamente mi chiesi che valore avesse quel cuore ed un istante dopo ebbi la risposta: Assoluto, perché incarnava il valore della Vita per chi lo aveva donato, per chi doveva riceverlo e per quei medici che si erano prodigati al prelievo ed erano pronti al trapianto.

La scoperta della mia ignoranza in materia non è stata il mio limite, ma il mio punto di inizio, infatti il 3 marzo del 2003 proposi come argomento della mia tesi uno studio sulla donazione degli organi. Il mio lavoro che ha come titolo "La scelta etica del dono e la sua realizzazione nei trapianti di organi e di tessuti", è suddiviso in tre parti, nella prima cerco di sviluppare un discorso prettamente etico, intitolandolo: "Gli aspetti etici della donazione e dei trapianti di organi". Da tale ricerca si evince che l'atto del donare è il risultato di una scelta fatta da un individuo, che ripone nella vita una tale fiducia e un tale rispetto, da superare qualsiasi forma di individualismo, riconoscendosi come parte integrante della comunità in cui vive.

Nella seconda cerco di cogliere quali e quante siano le ansie e le paure relative alla diagnosi di morte cerebrale, infatti il titolo è "Le discussioni sul concetto di morte cerebrale". Questa problematica, all'interno del mio lavoro, cerca di approfondire, sul piano filosofico, l'evoluzione del concetto di corpo e di corporeità arrivando alla conclusione che nella scelta etica del dono si supera la separazione tra due concetti, quali il corpo che si possiede ed il corpo che "si è" inteso come espressione della piena consapevolezza di essere nel mondo.

La terza parte ha come titolo "I trapianti: la regolamentazione giuridica italiana, le nuove prospettive scientifiche ed il traffico illecito di organi", in essa analizzo gli aspetti giuridici che ci governano, ovvero la legge 91/99 relativa alle disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti e la legge 578/93 relativa alle norme per l'accertamento e la certificazione di morte cerebrale. Per quanto concerne le ricerche scientifiche oggi, si parla di xenotrapianti e di autotrapianti che potrebbero essere le risposte del futuro ad una carenza di donatori. Tuttavia mi sembra opportuno sottolineare, che relativamente ai xenotrapianti il dibattito è piuttosto acceso, poiché ci si chiede quanto ricevere organi da animali possa influire sull'identità psicologica e genetica del ricevente, il quale potrebbe essere portato a domandarsi quanto la propria individualità possa essere mutata da un organo ricevuto da una specie diversa da quella umana. Di sicuro una

non risposta alle lunghe liste d'attesa è il traffico illecito di organi, dove il corpo di un individuo viene biecamente trasformato in una merce di scambio. L'invito alla riflessione nei confronti della donazione ci conduce alla logica secondo la quale il dono è qualcosa che ci accomuna nell'incertezza della nostra esistenza. Esso, scrivo nelle conclusioni, rappresenta una propensione affettiva verso l'altro che, nascendo dalla consapevolezza dell'io e del suo essere insufficiente, costruisce, attraverso la donazione, un legame con gli altri. Colui che dona entra nel ciclo vitale e biologico della natura di creare e ricreare se stessa, stabilendo di volta in volta nuovi legami che, apparentemente, possono sembrare opposti ed inconciliabili, ma che, in realtà, nella logica della donazione del dare-ricevere, superano quella dicotomia che vede contrapposto l'interesse individuale a quello sociale.

Il lavoro è stato sicuramente complesso, ma assolutamente coinvolgente sia sul piano intellettuale che su quello emotivo, poiché è stato uno studio personale ed intimo, che mi ha condotto ad avere le risposte che cercavo. Il periodo delle ricerche è durato due anni, ed è servito sia per concludere gli ultimi otto esami della mia carriera universitaria, sia per maturare una scelta che oggi posso dire consapevole, ovvero quella di decidere di donare, se possibile, per dare un senso alla propria morte, in quanto ritengo l'esistenza umana sia una ricerca di senso.

Sonia Mancuso